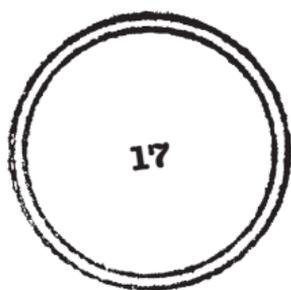
The book cover features a complex, symmetrical decorative border. It consists of multiple concentric lines. The outermost line is a simple rectangle. Inside it is a line with small floral motifs at the corners. The next line inward is a Greek key (meander) pattern. This is followed by a line with larger, stylized floral motifs at the top and bottom, and smaller ones on the sides. The innermost line is a simple rectangle. The text is centered within this innermost frame.

**MARIE CURIE**

**LA VITA NON È FACILE,  
E ALLORA?**





# MARIE CURIE



**La vita non è facile,  
e allora?**

**L'ORMA** *Lettere di un genio  
forte e curioso*  
EDITORE

## INTRODUZIONE

Marie Curie è stata una donna di un secolo nuovo, quel Novecento di cui è una delle più affermate icone mondiali e che è alle nostre spalle dal punto di vista cronologico, ma di cui forse da altri punti di vista (non escluso quello dei costumi) non siamo ancora all'altezza e quindi pienamente "contemporanei". Il determinismo ottocentesco, del resto, non avrebbe potuto contemplare il percorso umano e professionale svolto da Maria Salomea Skłodowska, nata il 7 novembre 1867 nella Polonia zarista come sesta e ultima figlia di una coppia di insegnanti. Nonostante la spiccata intelligenza da lei dimostrata fin da piccola, non c'era niente nelle condizioni esterne a suggerire che quella ragazzina bionda dal viso morbido sarebbe potuta diventare la più celebre in una famiglia di cinque Nobel (di cui due suoi), oltre che la donna detentrica di una serie di formidabili primati e di un'innumerabile quantità di premi, lauree ad honorem e riconoscimenti che,

per quanto prestigiosi e numerosissimi, non rendono conto fino in fondo dell'influenza che il suo lavoro ha esercitato sulla ricerca scientifica. Anzi, quando nel 1891 si trasferisce a Parigi per continuare gli studi universitari (nel frattempo ha fatto vari lavori per mantenersi, dalla domestica all'insegnante), trova sì un luogo dove coltivare la propria passione per la ricerca al fianco di ottimi maestri (uno dei quali, Pierre, diverrà anche suo marito), ma si scontra con pregiudizi atavici e idiosincrasie moderne che renderanno sofferto e soprattutto faticoso il suo percorso di donna e scienziata.

Siamo nella Belle Époque: la capitale francese è uno dei centri propulsori di un'entusiastica fiducia nell'avvenire alimentata da continue scoperte e invenzioni, puntualmente magnificate dal metronomo delle *Expo*. Tuttavia, a questa sete di futuro faceva da contrappeso un apparato di censure sociali ancora pesantissimo, che non intendeva affatto liberare tutte le energie che si sarebbero potute sprigionare dalle innovazioni che costellavano il firmamento di quegli anni. La Francia, tramortita dalla sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1871, era un Paese agitato da correnti nazionaliste, razziste, antifemministe. È quindi difficile immaginare una condizione più difficile e più compromessa di quella di una giovane donna straniera e in odor di ebraismo (come suggeriva il suo secon-

do nome), che perdipiù aveva l'ardire di voler fare strada nell'accademia e in generale in un mondo saldamente dominato dal sesso maschile. Ebbene, in barba a tutte le difficoltà, Marie Curie non si perse d'animo e (mentre trovava anche il tempo di mettere al mondo e allevare due figlie) procedette con determinazione sul suo cammino, una tappa dopo l'altra: una laurea in Fisica (1893), poi un'altra in Matematica (1894), la scoperta in laboratorio di due nuovi elementi nel giro di cinque mesi (1898), un dottorato sulla radioattività (1902) e un premio Nobel (1903), una cattedra alla Sorbona (1906), un secondo Nobel (1911). Proprio al 1911 risale l'episodio che abbiamo scelto di porre al centro del presente percorso negli scritti di Curie, un episodio al contempo privato e pubblico, che dall'intimità della sfera personale venne catapultato, suo malgrado, su una ribalta rischiarata a giorno da luci sgradevoli e inopportune. Non ci dilunghiamo sui dettagli di questa vicenda, che troveranno ampio spazio nel secondo capitolo; limitiamoci ad anticipare il fatto che ripercorrere il "caso Curie-Langevin" – una vicenda che semplicisticamente potrebbe essere ricondotta a un adulterio con protagonisti due personaggi troppo in vista – è importante e non meramente voyeuristico perché esso raprende con rara icasticità un nodo di tratti ideologici e di tensioni politiche e sociali che ci

permette di apprezzare ancora di più la forza, la tenacia e l'intelligenza di un genio davvero fuori dal comune. Di questa vicenda, e soprattutto del putiferio che ne scaturì, non abbiamo testimonianze dirette di Marie, che provvide – forse per sgombrarsi la mente da tanta miseria – a distruggere tutta la corrispondenza che la riguardava; dobbiamo quindi circumnavigarla, vederla riflessa nelle voci dei contemporanei, dei lubrici articolisti dei giornali conservatori e di coloro che invece difesero e sostennero la scienziata, da Albert Einstein a un buon numero di colleghi, dai giornalisti delle testate socialiste al suocero di Marie, Jacques Curie, che in una lettera le scrisse indignato: «Che storia, questa del “Journal”! Che feccia, che maiali, che luridi porci!».

Sta di fatto che le ore in cui Marie Curie fu raggiunta dalla notizia del secondo Nobel furono funestate da una campagna di stampa tesa a dipingerla come una nuova Dreyfus, come un corpo estraneo alla società francese che con le sue pretese minava le fondamenta della Terza repubblica. Dovette impiegare tutta la propria sobria determinazione per superare quei giorni, quando tra l'altro già accusava i sintomi della malattia provocata dal suo oggetto di studio e che si sarebbe intensificata in maniera lenta ma ineluttabile negli anni a venire. «La vita non è facile per nessuno, e al-

lora? Bisogna perseverare e avere fiducia in se stessi. Dobbiamo credere di essere portati per qualcosa e che questo qualcosa vada raggiunto a ogni costo» ebbe a scrivere nel pieno delle proprie ricerche, e la sua parabola esistenziale e lavorativa priva di flessioni o cedimenti costituisce la più stupefacente messa in opera di questa laica professione di fede.

Gli anni che seguirono la vicenda al centro del nostro percorso marcarono una vieppiù crescente fortuna pubblica di Madame Curie e del suo radio, fusi in un'unica aura alchemica risplendente da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Di questa fase – nella quale le accuse xenofobe di poco tempo prima evaporarono di fronte a una notorietà planetaria divenuta ormai inarrestabile – dà testimonianza la terza parte del nostro libretto, dove vediamo Marie assolvere compiti di carattere sempre più internazionale (prima durante la guerra e poi in seno alla Società delle nazioni) e assurgere a simbolo mondiale di progresso e civiltà, di pace e collaborazione tra i popoli. E davvero, nell'epoca di strisciante turbolenza che va dalla fine del conflitto all'emersione definitiva di quel male assoluto che si manifesterà a breve in tutta la sua oscura potenza, la minuta sagoma di questa donna emanerà una luce di un fulgore cristallino, vibrante come i raggi fluorescenti intorno alla preziosa noce di radio che nel 1921 si riporterà chiusa in valigia

dall'America, dopo un tour di solenni conferenze e premiazioni durante il quale Marie Curie viene salutata come «la sorella di Prometeo».

MASSIMILIANO BORELLI



L'ORMA  
EDITORE